

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Le scuole chiudono il 5 giugno

ROMA — Le scuole chiuderanno con nove giorni di anticipo rispetto alla data fissata dal calendario ufficiale: il 5 invece del 14 giugno. Lo spostamento è stato deciso per permettere lo svolgimento delle elezioni regionali, comunali e provinciali che si terranno l'8 e il 9 giugno. Le valutazioni finali e gli scrutini saranno pubbli-

cati entro il 14 giugno; nessuno spostamento per gli esami delle elementari e medie; la maturità il 3 luglio. Gli esami di idoneità e di licenza media si svolgeranno regolarmente a partire dal 15 giugno, cioè dopo il turno elettorale. La decisione è stata presa ieri mattina nel corso della riunione del Consiglio dei ministri.

## La Sicilia senza timone per le paure e i calcoli della DC

Dichiarazioni di Natta e dei dirigenti regionali del PCI dopo quattro mesi di crisi

ROMA — Severo monito del PCI al gruppo dirigente nazionale democristiano perché valuti tempestivamente tutte le conseguenze, politiche e istituzionali, del caso Sicilia determinato dall'irresponsabilità e dall'arroganza con cui da quattro mesi viene trascinata la crisi regionale. Il monito è stato rivolto ieri mattina da Alessandro Natta, della segreteria, in apertura di una conferenza stampa convocata a Botteghe Oscure per illustrare il senso della clamorosa decisione dei deputati regionali comunisti di occupare la sede del Parlamento siciliano e il gravissimo contesto in cui tale eccezionale iniziativa si colloca.

Ciò che rende inaudita la vicenda — ha rilevato anzitutto Natta — è che ci troviamo di fronte non ad una

qualsiasi crisi ma ad un processo complesso e fortemente drammatizzato dall'assassinio a gennaio, a crisi già in atto, del dimissionario presidente della Regione, Pier Santi Mattarella. Di fronte ad una svolta così tragica e insieme chiaramente intimidatoria della travagliata vicenda siciliana, ci si attendeva uno scatto morale e una ferma risposta politica nel segno della riscossa autonomistica. O comunque la rapida costituzione di un governo.

Invece sono seguiti, e si sono accentuati, il vuoto di potere democratico, l'ignavia, l'inertezza, i calcoli di potere, le pregiudiziali, i pretestosi temporeggiamenti e giochi al riparo (dopo il congresso dc, dopo la soluzione della crisi

g. f. p. (Segue in penultima)

## Sulle banche si profila una nuova guerra per le poltrone

Ferma posizione dei parlamentari comunisti per l'immediata esecuzione delle nomine

ROMA — Il giudizio di Fernando Di Giulio, presidente dei deputati comunisti, è severo e preoccupato. «Un nodo decisivo della vita italiana — dice — è la grave situazione che si è creata nel sistema bancario. Quasi tutti gli istituti finanziari sono diretti da presidenti da lungo tempo scelti e molti dei quali invischiate nelle note vicende giudiziarie in relazione anzitutto allo scandalo Imbrosco». Da mesi, attorno a queste nomine che riguardano i vertici di oltre settanta Casse di Risparmio si stanno intrecciando manovre che acquistano in questi giorni una consistenza sempre più minacciosa. L'obiettivo è chiarissimo: mantenere intatta la pratica della spartizione selvaggia, tra le diverse correnti della DC e tra la DC e i suoi alleati, di una struttura di credito di ca-

pitale importantissima, divenuta negli anni un asse portante del sottogoverno e del clientelismo. Così, anche la scadenza del 31 marzo, data entro la quale il ministro del Tesoro Pandolfi si era solennemente impegnato a procedere alle nomine (ben 117), è passata senza che nulla accadesse: anzi, un intervento del socialista Colucci, neo-sottosegretario alle Finanze, sembra proprio diretto a rimandare tutto in alto mare fino a quando l'ennesima riedizione del mercato delle vacche non avrà soddisfatto gli appetiti di tutti i gruppi in concorrenza. Intanto, decine di Casse rimangono ancora prive di organi dirigenti, decaduti in qualche

an. c. (Segue in penultima)

## Bani Sadr riceve stamattina i nove ambasciatori della CEE

# Minacce militari di Washington e raduni di massa ieri a Teheran

Il presidente iraniano ha pronunciato un duro discorso, criticando i Paesi occidentali che sono « dominati dagli USA » - Aspro attacco all'Irak, scontri lungo il confine



TEHERAN — Un'immagine dell'imponente manifestazione anti-americana svoltasi ieri

## Rapporti più tesi USA-Europa per il «monito» di Carter

Il presidente minaccia il ricorso « ad ogni uso legale della potenza americana »

« Fredezza », « riserva », « rancore ». Con questi termini un editoriale del Washington Post definisce l'atteggiamento americano verso gli alleati europei dopo il loro sostanziale rifiuto di imporre subito all'Irak le sanzioni economiche e diplomatiche che Carter, difendendo la politica estera della sua amministrazione contro gli attacchi dei concorrenti alla carica presidenziale, nel suo discorso di giovedì aveva rifiutato di scartare l'ipotesi dell'uso della forza contro l'Irak e aveva mosso una esplicita critica contro gli alleati che — ha detto — « chiedono la nostra guida ma, al tempo stesso, reclamano la propria indipendenza di azione; ci chiedono la protezione ma esitano davanti agli obblighi dell'alleanza ». Da parte sua il dipartimento di Stato, con lo scopo evidente di esercitare una ulteriore pressione verso i paesi europei della NATO, ha espresso il compiacimento per le risposte finora ricevute da alcuni paesi amici e, dopo aver sottolineato le misure concrete già adottate da Norvegia e Argentina (che hanno annunciato il ritiro delle loro rappresentanze diplomatiche da Teheran) ha espresso fiducia che « entro stiano per venire ».

IN ULTIMA

## L'ipotesi acquista consistenza viste le proporzioni dell'operazione dei carabinieri

# Perché tanti arresti: ha parlato un br?

Si fanno anche i nomi, quelli dei vecchi capi colonna di Torino e Genova, Micaletto e Peci presi il 20 febbraio senza sparatoria - Altre piste dopo i numerosi documenti trovati nei covi - Ci sono anche testimoni volontari

MILANO — « C'è un informatore tra le Brigate rosse? L'ipotesi si fa sempre più consistente dopo i blitz a catena delle ultime settimane e in un particolare modo dopo i trenta arresti effettuati ieri in Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna ». E' sul giornale della sera di Torino che viene avanzato l'interrogativo in un articolo in prima pagina che ha per titolo, a tutta pagina, « Un brigatista pentito smantella il terrorismo? ».

L'ampiezza delle operazioni di giovedì e dei mesi scorsi, tutte ordinate dai giudici istruttori del capoluogo piemontese ed eseguite dai carabinieri, porta il quotidiano a chiedersi se anche la magistratura torinese non abbia a disposizione « un suo Fiorini ». Questa volta, però, non si tratterebbe di un « protagonista » che ferma i propri ricordi al 1975. Ad autorizzare in qualche modo l'interrogativo è il fatto che nella rete degli inquirenti sono cadute tante persone « insospettabili ». Vero è che i giudici dell'Ufficio istruzione lavorano da anni alle inchieste sul terrorismo. Sono pervenuti, perciò, ad una visione globale del fenomeno ed hanno acquisito una capacità di « lettura » notevolmente elevata.

Lo studio attento dei documenti sequestrati nei molti « covi » scoperti può averli messi su tracce che, dopo molto lavoro, si sono rivelate consistenti. Piccoli particolari colti in risoluzione, in documenti a circolazione interna, in appunti in codice che sono stati però decifrati, possono avere acquistato, messi a confronto con altre risultanze istruttorie, un valore di grande rilevanza. Il quotidiano della sera si chiede, però, se non vi sia qualcosa di più, per caso, cioè, non vi sia qualcosa che abbia fornito indicazioni preziose.

Si torna, allora, agli arresti dei mesi scorsi e ci si chiede se, durante gli interrogatori, una o più persone abbiano sciolto la lingua. Difficile dire, stante il più rigoroso riserbo da parte dei magistrati inquirenti, se l'interrogativo sia o meno fondato. Circolano voci, sulla cui attendibilità, però, non è possibile farsi una prima opinione. Il 17 dicembre '79 vennero catturati a Torino sei terroristi, ritenuti appartenenti alle Br. I loro nomi sono questi: Giuseppe Mattioli, 31 anni; Giuseppe e Maria Carmelo Di Cecco, 24 anni; fratelli Gemelli, Angela Vai, 28 anni; Mario Volgarino, 23 anni; Antonio Dellino, 31 anni. Quel giorno sfuggirono all'arresto Patrizio Peci e Maria Giovanna Massa. Interrogati dai giudici di Torino, non tutti si sarebbero avvalsi della facoltà di non

(Segue in penultima) Ibio Paolucci

ROMA — Un'operazione delegata di reparto alla Fiat Mirafiori e un altro ex operaio a Chiasso tra i quattro morti nel covo brigatista di Genova, altri operai di Mirafiori e un membro del Consiglio di fabbrica della Sit Siemens di Milano tra i sospetti fiancheggiatori arrestati giovedì, uno dei 61 licenziati dalla Fiat che rivendica l'appartenenza alle Brigate rosse e il suo protagonismo nelle lotte « selvaggio » dell'estate scorsa. Questi eventi drammatici hanno riportato bruscamente in primo piano le discussioni sulla presenza del « partito armato » nelle fabbriche. Si riaccentano interrogativi inquietanti sulle proporzioni e la pericolosità del fenomeno terroristico. E già si intravedono le facili generalizzazioni, la ricerca di una equazione tra terrorismo e fabbrica, tra terrorismo e lotte sindacali, il tentativo di coinvolgere il movimento operaio nel suo complesso. Ma questo scenario rende più nitidi gli obiettivi politici del « partito armato ».

Questi sono stati gli argomenti discussi ieri alla Direzione del PCI durante un incontro, presieduto dal compagno Giorgio Napoli-

parlando delle vicende del porto di Genova. E' stata battuta la parola d'ordine « né con lo Stato, né con le Br », anche se riaffiorano in forme più velate atteggiamenti di equidistanza. Forte è la tenuta all'Italsider, la fabbrica di Guido Rosta, nonostante serpeggino le minacce e i ricatti. Ma il terrorismo allo stesso tempo cerca di estendere il suo raggio di azione. Si è affacciato alla Zanussi di Pordenone; per la prima volta dentro la fabbrica ed in altri sette stabilimenti del gruppo sono comparsi volantini.

Sui più gravi fatti di terrorismo la risposta della classe operaia è stata in genere forte ed immediata. Ma, come è noto, si è aperta una discussione sul significato degli scioperi di protesta. Che cosa può fare uno sciopero di fronte ad un stillicidio di assassinii? Nella discussione si è detto che bisogna cercare le forme più adatte di iniziativa. Ma lo sciopero, la manifestazione restano armi essenziali se non si smarrisce il punto centrale: la necessità di una ferma risposta politica al terrorismo.

Come viene vissuto all'interno delle fabbriche questo momento? Le situazioni sono profondamente diverse. Ci sono punti dove le « aree » di comprensione e sono state ancor più isolate. Lo ha detto, per esempio, il compagno Bigi,

## Il terrorismo: ne discutono i comunisti delle grandi fabbriche

ano, tra quadri comunisti delle grandi fabbriche della Fiat di Torino alla Sit Siemens di Milano, all'Italsider di Genova all'Al. Ja Sud di Napoli. A che punto è la lotta al terrorismo, qual è il giudizio dei comunisti, quali opinioni circolano tra i lavoratori? E' stato uno dei primi interrogativi ai quali la relazione di Franco Rapparelli, il dibattito e le conclusioni di Pecchioli hanno cercato di rispondere. L'organizzazione terroristica — si è detto — ha subito negli ultimi tempi una svolta, si è in qualche modo sfoltito un mito di inderogabilità: in quell'area politica estremistica che aveva mostrato « comprensione » per il partito arma-

f. i. (Segue a pagina 5)

## Riparte da Napoli con nuove idee la lotta dei giovani per cambiare la qualità del lavoro e dello sviluppo

ROMA — Lavoro. Lavoro ai giovani. Lavoro ai giovani meridionali. E la piramide rovesciata di bisogni fondamentali che non hanno avuto risposta; per qualcuno è un falso problema, perché i giovani, specie del Mezzogiorno, in realtà « si arrangiano », oppure non hanno voglia di lavorare. Nel continente della « inoccupazione » — brutta parola per designare quelli che un lavoro non l'hanno avuto mai, almeno un lavoro vero — è sbarcata tre anni fa la 285, la legge per l'occupazione giovanile, meteora nutrita di consistenti speranze, e sostenuta da lotte, movimenti, aggregazioni nuove. Ora la FGCI dice che non se ne parla di rinnovarla, sarebbe un tragico errore. E chiama i giovani ad una manifesta-

zione nazionale, a Napoli, il 20, per « voltare pagina ». Perché « così drastici con la 285? ». « Non siamo drasticisti, si tratta solo di un giudizio conclusivo ». La precisazione è di Marco Fumagalli, 26 anni, segretario nazionale della Federazione giovanile comunista. « Parliamoci chiaro — dice pure — tutto non significa che questo è stato negritto. La legge aveva un valore, era una prima risposta all'emergenza della disoccupazione giovanile. Ma padronato e DC l'hanno snobbata: sono saltati i punti più importanti, la formazione-lavoro e la cooperazione giovanile ». « La 285 è ora « proletta », dalla DC, che la vorrebbe rinnovare così com'è, alla scadenza del primo giugno.

Una difesa sospettata... « L'obiettivo è chiarissimo — dice Fumagalli — basta guardare cosa sta facendo dei residui passivi della legge la DC: amministra le Regioni. Un esempio per tutti: per tre anni la Regione Puglia ha impedito che le cooperative dei giovani avessero finanziamenti, potessero sopravvivere. Ora che sono in crisi, nascono cooperative inesperte, ogni notevole ha la « sua » consorte. Sai cosa sono? Sono le vecchie assunzioni clientelari mascherate. Così in Sicilia, così in Abruzzo ». Invece la spinta a metterci in cooperativa è stato proprio il segno, subito, prima e durante la 285, della domanda che veniva da grandi masse di giovani, soprattutto nel Mezzogiorno, di cam-

biare — insieme qualità del lavoro e qualità dello sviluppo. « Era una risposta a una domanda nuova, che non possiamo ignorare — conferma Fumagalli — anche se non appartiene del tutto alla tradizione del movimento operaio. Non solo il giovane vuole lavorare, ma chiede come l'individuo può diventare protagonista nel lavoro, non uno, ma un soggetto. E questo nello stesso momento in cui cerca lavoro, non dopo ». E torniamo a Napoli, alla manifestazione del 20, alla « piattaforma » che in questa manifestazione la FGCI lancia pubblicamente. « La scelta di Napoli si capisce da sé — dice Marco Fumagalli —, dei settecentocinquanta giovani che hanno sperato nella 285, che si

sono iscritti alle liste speciali, la maggior parte sono meridionali. E' una disoccupazione qualificata, con dentro molto lavoro sommerso e precario. E finché nel Sud ci saranno migliaia e migliaia di giovani che cercano lavoro, non è fallita solo l'ipotesi dello sviluppo del Mezzogiorno, ma è tutto il paese che paga l'acuitarsi della questione meridionale. Alla faccia dei ricorrenti ottimismo neoliberalisti. La verità è che anche le zone di « sviluppo », che pure ci sono in alcune aree del Mezzogiorno, vivono sulla permanente marginalità del lavoro giovanile. E non parliamo delle donne ». E poi ci sono intere regioni, come la Calabria, dove il giovane, la ragazza neanche

lavoro « nero » possono trovarlo. Qui le delusioni per la programmazione che non c'è stata e della stessa legge per l'occupazione giovanile si saldano ad antiche sfiducie. E' una miscela che rischia sempre di esplodere. Eppure questi 74 giovani ogni 100 disoccupati, tutto sommato, non sono ancora « esplosi ». « Per forza — risponde Fumagalli — perché finora hanno aspettato. Aspettano la chiamata al collocamento, ma anche la promessa clientelare, i canali dell'assistenzialismo che si moltiplicherebbero anche riproponendo la 285. E lavorano « sommerso ». Tutto questo sommerso, manovre clientelare. Nadia Tarantini (Segue in penultima)

## Berlinguer alla TV sul viaggio in Cina e sull'eurocomunismo

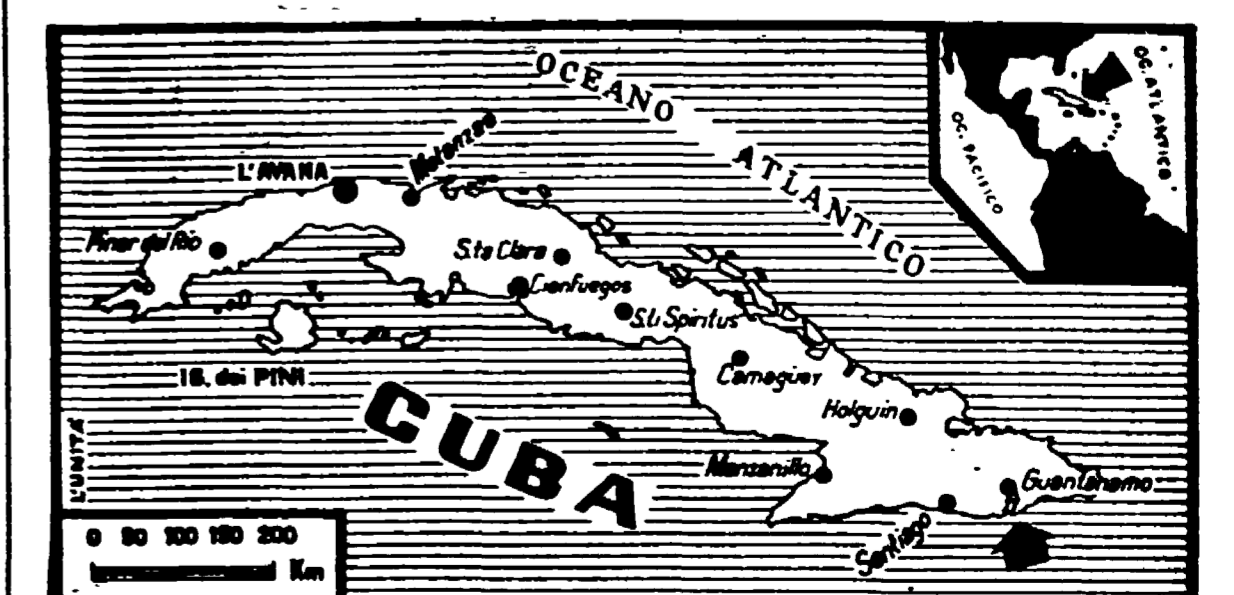
che il PCI è per una soluzione della questione cambogiana fondata sull'autodeterminazione e, allo stesso tempo, per un rallentamento della tensione tra Cina e Vietnam.

Riferendosi al rifiuto del PCI di partecipare alla conferenza di Parigi, Berlinguer ha chiarito, ancora una volta, che ciò è dovuto al fatto che ci siano trovati di fronte a una decisione unilaterale del PCF e del POUP, col venir meno del principio del consenso e della preparazione collegiale dei partecipanti. Inoltre la conferenza presenta l'errore di restringere ai soli PC le forze impegnabili nella lotta per la distensione e il disarmo. E' invece nella visione dell'eurocomunismo (cioè della costruzione per via democratica di un socialismo euro-occidentale), la ricerca di un'intesa e di un rapporto unitario con le altre componenti del movimento operaio europeo e con le forze cattoliche avanzate. Ciò non significa che noi andiamo verso posizioni socialdemocratiche, da cui ci distinguiamo con esattezza, ma teniamo conto della consistenza e delle posizioni di questi partiti a base operaia.

Rispetto alle posizioni di politica estera del PCF, il dissenso dei comunisti italiani riguarda il processo di unificazione europea di cui il PCI è deciso a sostenere, naturalmente in termini di profondo rinnovamento e di ruolo autonomo dell'Europa nel mondo per aiutare la ripresa del dialogo tra le due grandi potenze e per la cooperazione coi popoli emergenti.

Berlinguer ha anche chiarito che a Pechino si parlerà anche delle tensioni e dei conflitti tra i paesi socialisti, ribadendo

IN ULTIMA



## Imponenti manovre Usa nei Caraibi

Gli Stati Uniti stanno preparando imponenti manovre militari, terrestri ed aeronavali, nei Caraibi. Vi parteciperanno 20 mila uomini, 350 aerei e 42 navi. Si tratterà, secondo gli osservatori, di una delle più imponenti esercitazioni mai avvenute nella zona. Il significato della dimostrazione di forza che gli americani insceneranno nelle isole e nei mari attorno

a Cuba, è ancora sottolineato dal fatto che gli USA hanno una base militare sul territorio cubano, a Guantanamo. Anche la base di Guantanamo sarà interessata alle manovre, che inizieranno ai primi di maggio: vi sbarcherà un battaglione di marine di duemila uomini. ALTRE NOTIZIE DA CUBA A PAG. 15